

## Elbani che non dimenticherò mai:

### Zia Angiolina

di Lucio Fazzari

Davanti all'albergo c'era una graziosa casetta abitata (verrebbe istintivo scrivere... da una vecchietta...) se non fosse che la zia Angiolina, così tutti la chiamavano, era non dico un donnone, ma almeno di statura superiore alla media, di portamento eretto e di andature ferma e sicura, malgrado avesse superato abbondantemente la settantina.

Tutti la conoscevano, anche i turisti abituali, e tutti la salutavano con cordialità e spesso si fermavano a scambiare quattro chiacchiere con lei, o a chiederle le previsioni del tempo che, a suo dire, ricavava scrutando gli elementi. Mentre invece, un giorno furbesca-mente mi confidò, utilizzava quelle ascoltate a "Radio Corsica" di notte o all'alba (dato che la radio era l'unica compagnia alla sua insonnia...).

Alla sera gli ospiti dell'albergo che, non potevano o non volevano andare a spasso, si fermavano sulla veranda a bere qualcosa od a mangiare un gelato e soprattutto a chiacchierare. Ad una certa ora si univa alla compagnia la zia Angiolina ed allora il bandolo del discorso passava a lei. Con voce sempre uguale ed armoniosa e col parlar forbito, tipico degli elbani, ci raccontava della sua giovinezza, dei tempi che furono, della sua vita avventurosa ed a me sembrava che raccontasse delle favole, favole per adulti....

Ci raccontava delle feste da ballo a cui partecipava. Di quando lei e suo marito, ancora sposini, erano a Montecristo ed avrebbero dovuto segnalare con un fuoco la mancanza di viveri, con due un ammalato e con tre un morto. Di quando lei e il marito, per paura dei fascisti, erano fuggiti in Corsica in barca. Di quando dovevano portare i morti su per il colle su una portantina e dietro, oltre ai parenti dolenti, c'era l'uomo con la damigiana del vino a tracolla per ristorare i portatori affaticati, ma anche tutti i parenti. E non era improbabile che arrivassero sù al paese tutti un po'... "briachi".

Ogni tanto mi distraevo affascinato dal cielo stellato, od a sentire il cantare dei grilli campestri, la risacca del mare sulla battigia, ed a respirare a pieni polmoni i profumi dell'Elba: l'odore resinoso dei lentischi, quello balsamico degli eucalipti e dei pini marini e quelli, per me inebrianti e rievocatori di una fanciullezza ormai perduta, delle erbe aromatiche: il finocchio selvatico, il lauro, la mentuccia, il rosmarino, l'elicriso... E mi pareva che la voce suadente della zia Angiolina mi arrivasse da un luogo remoto, dal passato che io immaginavo: una fanciulla vestita a festa per il ballo, i fuochi di Montecristo, la processione tragicomica su per il colle....

Ma la storia che raccontava con più piacere era quella di come aveva messo nel sacco il "diavolo". "Dovete sapere...", ci diceva, "che un giorno arrivò all'Elba un diavolo forestiero e quando vide la nostra bella insenatura se ne innamorò, anzi è più preciso dire che se ne invaghì al punto che nei suoi occhi già lampeggiavano tanti zecchini d'oro.... come quando si è abbagliati dal sole... e disse fra se e se: "tu sarai mia!". Detto fatto, cominciò a comprare più terreni che poteva. Metteva sotto il naso dei poveri contadini o dei poveri pescatori tanti zecchini d'oro lucenti e quei poveracci.... chi aveva un debito da saldare, chi una figlia da sposare, chi questo e chi quello e poi la terra era magra e povera, le vigne rinsecchite... e se tornava la peronospera come quel maledetto anno?! Così vendevano a dieci quello che il giorno dopo valeva cento. Solo la zia Angiolina non vendeva.

Il diavolo era livido di rabbia e si infuriava sempre più vedendo sulla mappa quella macchia nera in mezzo al rosso dei terreni già suoi. La zia Angiolina gli diceva: "se vendo la vigna e l'orto, di che campo? Io non ho una pensione, sapete?!" Il diavolo pensa e ripensa alla fine credette di aver trovato la soluzione giusta, andò dalla vecchia e le disse: "Se vi dò la metà di quello che ho dato ai vostri parenti, ma in più un tot al mese di vitalizio, come fosse una pensione, voi mi cedete i terreni?" Ed intanto la guardava sottocchi e pensava: "dalle mie parti dovrete già essere morta... ma anche qui se non è l'anno prossimo sarà il successivo...." La vecchia accettò. Fu messo tutto per iscritto davanti al notaio.... La zia Angiolina concludeva: "son già dieci anni che quel bischero mi mantiene!..." E rideva soddisfatta strizzando gli occhietti furbi. È morta un paio d'anni fa ultranovantenne. Ogni anno la vado a trovare al piccolo camposanto e vedendola in fotografia sembra che strizzi ancora gli occhietti furbi e sorrida e viene da sorridere anche a me ed in cuor mio le dico: "grazie zia Angiolina per le belle favole che mi hai raccontato! O non erano favole?"

□

**LEGGETE E  
DIFFONDETE  
LO SCOGLIO**